

Sentiero Urbano della Libertà n° 8

Tappa 5

Contra' Santa Corona – Palazzo Leoni Montanari



Per raggiungere la presente tappa, partendo dalla casa di **Corso Fogazzaro**, si percorrono una cinquantina di metri in direzione del centro storico. Si prende a sinistra **Contra' Pedemuro San Biagio** e la si percorre tutta fino a prendere **Contra' Apolloni** che termina in **Contra' Santa Corona**: a destra il palazzo che fa angolo era la sede di lavoro di Barolini, l'elegante Palazzo Leone Montanari.

Incontro con Barolini e Neri Pozza

Nel 1930 Antonio conobbe Antonio Barolini, scrittore, poeta e soprattutto giornalista: fu un'amicizia importante e duratura. Barolini diventerà Direttore del Giornale di Vicenza nei quarantacinque giorni dall'Armistizio fino all'8 settembre: la generosità nell'accettare giovanissimo la nomina gli fruttò la condanna a quindici anni di carcere.

“Sono coetanei, hanno tutti una sensibilità spiccata per la letteratura e gli interessi dell'uno integrano quelli degli altri nelle discussioni che occupano il tempo libero. Sono conversazioni sulla poesia, sul romanzo, sull'arte, condotte con passione nei momenti e nei luoghi più diversi. L'occasione più frequente è il passeggiare serale - quando Barolini esce dall'ufficio della Banca Cattolica in cui è impiegato - lungo il corso Principe Umberto, la via principale della città, o lungo il viale alberato che dalla porta Castello, in fondo al corso, conduce alla stazione ferroviaria. Ma spesso le discussioni si svolgono anche percorrendo le contra' tranquille del centro cittadino e si trascinano fino a tardi, nelle vie porticate della vecchia Vicenza, fino alla soglia di casa dell'uno o dell'altro.

E poi, soprattutto, c'è Benedetto Croce. È intorno all'opera del filosofo che l'interesse letterario e quello politico di Giuriolo trovano modo di darsi una concretezza, quasi annodandosi fra loro.”



Antonio Trentin, *“Toni Giuriolo, un maestro di libertà”*, Cierre - Istrevi 2012 pp. 15-16

Foto da Teodolinda Barolini, *“Antonio Barolini, cronistoria di un'anima”*, Società Editrice Fiorentina 2015

Barolini, dopo il ribaltone dell'8 settembre 1943, ricercato dai fascisti, era fuggito a Praglia aiutato dai Fraccon perché sapeva che il Capitano Polga, comandante della Polizia Ausiliaria Provinciale, aveva manifestato l'intenzione di ammazzarlo. Fu Franco Fraccon che lo accompagnò all'Abbazia di Praglia in bicicletta, un mese dopo le SS di Padova rastrellarono la zona e il monastero. Fu indirizzato a Venezia dove, aiutato dal CNL veneziano, continuò a cambiare nascondiglio: alla fine della guerra furono otto.

Successivamente fu a lungo corrispondente de “La Stampa” dagli Stati Uniti.

Oltre a Barolini, nella ristretta cerchia di conoscenze di Antonio nel 1933 entrò a far parte anche Neri Pozza.

L'amicizia con Neri Pozza si salda più tardi, ma rimane nel tempo un punto di riferimento per Giuriolo.

Sia Barolini sia Neri Pozza durante la guerra furono indagati per i loro scritti e le loro prese di posizione.

“Sarà opportuno spiegare che nel titolo del diario Barolini [Diario di clandestinità – NdR] si riferisce alla clandestinità veneziana che lui sceglie per evitare la prigione cui lo condannava

il tribunale fascista, per il lavoro editoriale intrapreso quale direttore del «Giornale di Vicenza» durante i 45 giorni badogliani. Avendo assunto la direzione del «Giornale di Vicenza» dopo la caduta di Mussolini, il 25 luglio 1943, Barolini è poi «condannato in contumacia a 15 anni di reclusione dopo l'8 settembre 1943», come leggiamo sul Popolo vicentino del 29 marzo 1944:

- «Si è iniziata ieri una nuova sezione del Tribunale provinciale straordinario.

Sono stati per prima giudicati il pubblicista Antonio Barolini fu Giuseppe di anni 34 e lo scultore Neri Pozza di Ugo, di anni 32, da Vicenza, imputati: il primo di avere svolta dal 25 luglio all'8 settembre propaganda antifascista attraverso articoli pubblicati su Il Giornale di Vicenza di cui era direttore e attraverso la casa editrice «Il pellicano» e la «Palladiana film». Il Barolini è stato condannato in contumacia a 15 anni di reclusione alla interdizione perpetua dei pubblici uffici e a tre anni di libertà vigilata; il Pozza è stato assolto non sussistendo il fatto a lui attribuito.»

Teodolinda Barolini, "Antonio Barolini, cronistoria di un'anima", Società Editrice Fiorentina 2015, p. XI

Neri Pozza non venne condannato, ma in seguito venne nuovamente arrestato.

Neri Pozza era una poliedrica figura di artista, scrittore, editore e politico.

Nel 1946 fondò la Casa Editrice che prese il suo nome.

Già prima della guerra Neri aveva dato vita ad un'altra casa editrice, Edizioni dell'Asino Volante, insieme con alcuni suoi amici, nel 1938.

Il primo libro pubblicato dalla nuova casa editrice fu proprio il primo libro di poesie di Antonio Barolini.

Curiosa la storia di questo testo: il libro inizialmente doveva uscire per i tipi dell'amico Ermes Jacchia, editore ebreo vicentino, costretto alla fuga a causa delle leggi razziali che in quei tempi estromessero gli ebrei dalla vita civile.

Di Ermes Jacchia si scrive nel Sentiero Urbano della Libertà n° 9.

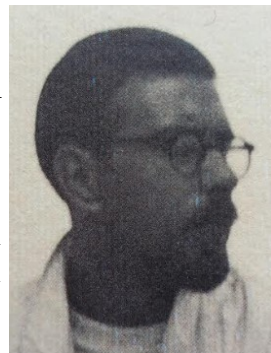


Foto da Neri Pozza, "Opere Complete", Neri Pozza Editore 2011

In Germania in bici, col CAI in montagna

Si è di fronte alla sede dell'Istituto Storico della Resistenza e dell'Età Contemporanea della Provincia di Vicenza "Ettore Gallo".

Nei suoi archivi è stata recuperata una piccola foto che testimonia la passione per la bicicletta e l'attenzione per la cultura tedesca.

Antonio fu un uomo di viaggi: una delle mete fu la Germania, che raggiunse in bicicletta nel 1936.

Nella foto è tra Zwiefalten e Münsingen, tra la Baviera e il Baden.

Osservando con attenzione l'immagine si notano due biciclette: non si conosce l'altro ciclista.

Al ritorno, nascosti tra il risibile corredo agganciato al portapacchi, trovarono spazio i libri di Thomas Mann, proibiti in Italia.

Il successivo anno effettuò un viaggio in Francia.

Era il tempo in cui il fascino di questi viaggi faceva presa sui giovani che incontrava e che incontrerà soprattutto a guerra dichiarata.



Foto archivio Istrevi

Il racconto dell'incontro dei due fratelli Giuriolo in Germania è tratto dallo scritto della nipote Luciana.

“In quegli anni [Antonio] viaggiò anche nel Nord Europa, in bicicletta. Mio padre Libero raccontava di un viaggio in Germania che, nel 1936, fece assieme ad alcuni amici, con l'auto di uno di questi. Ad Amburgo la macchina dovette sostare per il passaggio di un corteo funebre; grande fu lo stupore di Libero quando, dietro al gruppo del funerale, vide pedalare Toni. Si abbracciarono e Toni raccontò che qualche volta, con pochi soldi, non sapendo dove dormire, aveva suonato nelle carceri, dove era stato accolto per la notte.

La nipote proseguì ricordando la comune passione per la montagna.

“Entrambi i fratelli avevano una grande passione per la montagna, con gli amici del CAI affrontavano escursioni impegnative e d’inverno praticavano lo sci alpinismo.”

Renato Camurri, “Antonio Giuriolo e il «partito della democrazia»” Cierre - Istrevi 2008, p. 28